

LA CHIESA DI SANTA CATERINA

L' elegante edificio, a circa 1 km dal centro abitato, è intitolato a Santa Caterina d'Alessandria ed è stato costruito lungo la strada che anticamente portava al porticciolo di San Vito, che fu per secoli lo scalo marittimo di Conversano. Dichiarato monumento nazionale, è stato oggetto di alcune campagne di restauro di cui la più recente risale al 2012.

Il tempietto è costituito da tre differenti parti volumetriche, tra loro fortemente differenziate, ma in rapporto di reciprocità geometrica: il volume complesso dell'impianto quadrilobo e il quadrato interno centrale, con i quattro semi-cilindri delle absidi; la struttura prismatica ottagonale del tiburio; la lanterna.

L'edificio è governato dal semplice rapporto proporzionale di 1:2.

La muratura esterna si innalza fino a nascondere i catini delle quattro absidi che, all'interno, sostengono il nitido volume della cupola emisferica.

All'esterno, i semicilindri delle quattro absidi sono coperti da lastre di calcare che hanno sostituito, dopo il restauro del 1950, le originarie chiancarelle a secco. Nell'abside rivolta ad Ovest si apre un semplice varco di accesso.

La cupola è inglobata all'esterno da un tiburio ottagonale, coperto da falde trapezoidali (originariamente di chiancarelle). All'interno, sulla sommità della calotta si apre un oculo.

Gli interni, probabilmente in passato affrescati, si presentano ora spogli da ogni decorazione e permettono di cogliere meglio l'armoniosità dei volumi.

Il degrado della costruzione fu legato all'essere stata destinata a diventare ossario, forse in seguito all'epidemia di peste del 1690-'92. Questa destinazione favorì l'abbandono del culto e il degrado. Solo verso il 1915, l'Amministrazione avviò il recupero dell'edificio.

La rarità della pianta, riconducibile a modelli orientali, cui si accompagna peraltro la compattezza muraria delle pareti, più legata invece ad una cultura architettonica occidentale, sono ancora oggetto di discussione tra gli studiosi, al pari della datazione, a causa della scarsità di documenti. La tipologia della pianta, poco diffusa in Occidente, la apparenterebbe, secondo alcuni, al Battistero di Venosa, risalente al V- VI sec d.C., e alla famosa Basilica di San Leucio di Canosa. In realtà, la chiesa di Santa Caterina non trova in questi due esempi dei convincenti raffronti soprattutto perché nessuno dei due presenta coperture interne ed esterne simili. Per l'area salentina confronti, poco stringenti, sono stati fatti con la 'Cripta bizantina' di Castro e con San Lorenzo a Mesagne. Alcuni studi hanno proposto relazioni con esempi di età carolingia e ottoniana (IX- XI secolo), indicando sacelli e battisteri italiani (San Satiro a Milano, Battistero di San Giovanni a Galliano, Cappella di Santa Croce a Bergamo), nei quali, però, del tutto diverse sono le soluzioni adottate per le coperture. Non sono mancati riferimenti alla direttrice adriatica (Sveti Nikola a Nin, sulla costa dalmata) e agli esempi provenzali di Sainte-Croix a Montmajour e del Sainte-Sépulchre di Peyrolle, dove però prevale la potenza delle masse rispetto alla nitida proporzione geometrica del tempietto conversanese.

Due studi recenti, il primo, del 2015, di Virgilio Gàlati e il secondo, del 2018, di Antonino Tranchina, propongono come data la metà del XV secolo ed entrambi legano l'edificio ad una committenza "nobile" (Santa Caterina, infatti, si distingue nettamente a livello qualitativo da qualsiasi altra cappella rurale).

La tesi del primo lega l'edificazione di Santa Caterina al matrimonio tra Giulio Antonio I Acquaviva, duca di Atri, e Caterina Orsini del Balzo, figlia del principe di Taranto, che gli portò in dote la Contea di Conversano. Secondo Gàlati, la committenza Orsini troverebbe la sua motivazione sia nella devozione della famiglia verso la Santa (si pensi alla Chiesa di Santa Caterina a Galatina, chiesa Orsiniana per eccellenza), sia in motivi contingenti: un dono nuziale, quel tempietto, dedicato a Santa Caterina d'Alessandria, di cui la sposa portava il nome. Né sarebbero state estranee ragioni politiche: gli anni '30 del '400 furono infatti cruciali riguardo i tentativi di riconciliazione tra le due chiese d'Oriente e d'Occidente che videro coinvolti la Puglia e lo stesso Giovanni Orsini del Balzo.

Quanto alla tipologia dell'edificio, Gàlati ha richiamato l'attenzione sull'oculo della cupola. In effetti, si tratta di un elemento eccezionale, assente nelle coperture cupoliformi del Medioevo pugliese. Questo particolare conferma l'unicità dell'esempio conversanese. Esso non è infatti riconducibile né alla falsa cupola dei trulli né alla tipologia delle chiese con cupole in asse, numerose nel Sud-Est barese.

Secondo lo studioso, è evidente nel monumento una accurata attenzione per le geometrie, le corrispondenze e le simmetrie, tipica della reinvenzione rinascimentale delle piante centrali. Dunque, una progettazione 'aulica', che rivela la conoscenza dei trattati di architettura del tempo (e in tal senso gli Acquaviva dovettero giocare un ruolo importante). Secondo Gàlati, "a Conversano ci troveremmo, concettualmente, di fronte ad un 'Pantheon in miniatura'. Quanto alla ragione per cui un tempietto di tale sapienza architettonica, sia stato costruito extra moenia, essa va ricercata proprio nella sua collocazione sulla strada tra Conversano e San Vito di Polignano, ovvero un tratto della «via Francigena meridionale» che conduceva ai porti per l'imbarco verso la Terra Santa (Monopoli, Polignano e soprattutto Brindisi e Otranto), quasi a siglare in quegli anni il tentativo di ricongiungere Oriente e Occidente cristiani.

Il Tranchina, invece, individua uno stretto legame tra la chiesetta di Santa Caterina, le torri della cinta muraria del centro storico e il possente torrione circolare del Castello, costruito sotto Giulio Antonio Acquaviva, dopo il 1456, come prova lo stemma posto sotto i beccatelli della torre, entro una tabella quadrangolare che "torna" in Santa Caterina: l'ingresso dell'edificio è infatti sormontato da un riquadro quadrangolare del tutto simile a quello del torrione e della Torre Capone in Corso Umberto che un tempo racchiudeva lo stemma comitale. Tranchina ipotizza che gli architetti militari al servizio degli Acquaviva siano stati i costruttori della chiesetta e per quanto riguarda la scelta di una pianta così particolare, nulla impedisce di pensare che essi conoscessero quelle particolari fortificazioni d'Oltralpe, i donjons quadrilobi francesi dalla impressionante somiglianza con il torrione circolare del castello di Conversano. Da questo tipo di costruzioni avrebbero tratto non solo la tecnica costruttiva, ma anche l'impianto planimetrico adattandolo per Santa Caterina. L'inconsueto spessore delle murature, le aperture sottoscala, lo stesso ingresso troppo minuscolo andrebbero a confermare tale derivazione. Per quanto concerne invece la soluzione del tiburio coperto a falde, Santa Caterina sviluppa un modello locale, di lunga e prestigiosa tradizione (si pensi al San Corrado di Molfetta) e trova un parallelo vicinissimo nei tiburii di Santa Maria dell'Isola, ancora di committenza Acquaviva.